

## LA STANZA DELLA SCRITTURA

*Paola Zaccaria*

**Per** condividere l'immagine che è al centro e all'origine di queste riflessioni occorrerebbe fermare, ad esempio, un fotogramma della scena della soffitta in *Come uno specchio* di Ingmar Bergman: una donna, sola, in una stanza, in ascolto (di voci, sussurri, urla della coscienza), in attesa (dell'altro/a, di Dio, della morte, della conoscenza, di sé - della scrittura).

Consapevole che il *subpattern* del mio pensiero si è costituito anche a partire dalle suggestioni-emozioni suscitate proprio dalla visione del film di Bergman ispirato dal testo di Charlotte Perkins Gilman, *The Yellow Wallpaper*, oltre che da alcune recenti letture,<sup>1</sup> cercherò d'interrogare il senso e l'impatto del tempo puro, non votato alla produttività su coscienze femminili che si muovono in alcuni testi letterari a partire da fine '800 - testi che per altro pongono anche questioni d'ordine narratologico in quanto s'interrogano sui (di)segni della <carta> letteraria nel momento stesso in cui il soggetto femminile concepisce il disegno d'inscrivervi.

Nel tempo bloccato-dilatato dell'attesa donne protagoniste di racconti leggono ... tappezzerie e muri credendo di vedervi iscritti dei segni reali nei casi in cui la loro condizione mentale ondeggia fra normalità e follia; nel caso in cui il ritiro è scelto come momento di

---

<sup>1</sup> Le seguenti opere hanno determinato il venire in parola delle mie intuizioni:  
- Maria Zambrano, *Chiari del bosco* (1977), Milano, Feltrinelli, 1991; F. Lefèvre, *Il piccolo principe cannibale* (1990), Padova, Muzzio, 1993, con "Postfazione" di Lea Melandri; K. Blixen, "La pagina bianca" (1955), da: *Albondocani*, in: *Ultimi racconti*, Milano, Bompiani, 1985; i film "Un angelo alla mia tavola" e "Lezioni di piano" di Jane Campion; "Come in uno specchio" e "Silenzi sussurri e grida" di Ingmar Bergman.











scrittrice svelando l'intrusione della cultura maschile nella parola della sua antecedente, ogni scrittrice lavorando ad una ri-disegnazione della letteratura femminile che proprio per questa opera costante di "tradimento", di rimessa in gioco e ricerca è, sin dall'inizio, scrittura sperimentale.

Come sostiene Rachel Blau duPlessis in *Writing Beyond the Ending*, già l'enfasi che una scrittrice dà al sottotesto o al discorso censurato di un'altra scrittrice è atto "sovversivo" - e, aggiungerei, "politico".

Il topos dello spazio ristretto cui sono confinati i soggetti ha riverberazioni talora consapevoli talaltra inconsapevoli con l'occupazione maschile dello spazio culturale, della parola. Se alle donne non restano che spazi minimi e segni minimali iscritti su pareti, coperte e tende, allora la donna che scrive imparerà a penetrare crepe e fessure, a decifrare "il segno sul muro", "la pagina bianca", a forzare i muri che separano l'interno dall'esterno, l'allucinazione dalla realtà, la memoria dalla fantasia, il genere autobiografico dal romanzo, lo scrittore dal lettore, la parola dal silenzio, il tempo lineare da quello associativo.

L'esperienza di confinamento- scelto o imposto che sia - e la frequente discesa nella malattia mentale non ha semplicemente a che fare con la denuncia sociale o la riarticolazione del conflitto fra i sessi, ma questa cordata di testi che, partendo da *Jane Eyre* come metatesto, fa collassare le sicurezze su cui si reggono le *master narratives*<sup>14</sup>, nonché l'autorità del punto di vista nella narrazione e dunque la distinzione soggettivo/oggettivo, immaginato/accaduto, evidenza, l'apporto notevolissimo dato dalle letterate alla messa in crisi del concetto di realtà e dei principi che fondano la rappresentazione: nei loro testi c'è una coalescenza di elementi fantastici che stanno a suggerire un universo mentale che accoglie l'indeterminato, l'indistinto, il caotico, l'allucinato, l'improprio, il profano, l'aurora della parola: ciò che solitamente riesce a sfuggire alle maglie della rappresentazione.

---

<sup>14</sup> Sulle implicazioni e i risultati di questa operazione, cfr. E. G. Friedman, "Breaking the Master Narrative: Jean Rhys's *Wide Sargasso Sea*", in *Breaking the Sequence*, cit., pp. 117-28.